









N U O V O
D I Z I O N A R I O
I S T O R I C O,
O V V E R O
I S T O R I A I N C O M P E N D I O

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri
per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi
Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le
opere degli uomini famigerati in ogni genere.

C O N

*Varie Tavole Cronologiche, per ridurre in Corpo di Storia
gli articoli sparsi in questo Dizionario,*

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima
volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente
accresciuto e corredato d' un copioso
Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. 1.

T O M O XXII.

N A P O L I MDCCXCIV.

PER VINCENZO FLAUTO

Con licenza de' Superiori e Privilegio.



NUOVO DIZIONARIO STORICO.

PRI

* **PRIAMO**, *Priamus*, famoso re di Troja, era figlio di *Laomedonte*, e fu condotto in Grecia, colla sua sorella *Esione*, allorchè *Ercole* sconvolse e rovinò il regno di Troja. Ciò non ostante, *Priamo* dopo qualche tempo si riscattò, recossi a riedificare le mura di Troja, fece delle conquiste, e dilatò notabilmente i confini de' suoi dominj, di modo che giunse ad estendere il suo impero sopra tutta la Frigia maggiore e minore, che abbracciava la massima parte dell'Asia minore. Ne' dodici anni che governò in pace il suo regno, lo rendette il più florido in tutta l'Asia. Sposò *Ecuba* figliuola di *Dimas*, altri dicono di *Gisseo*, re di Tracia, che lo rendette padre di molti figli, e di molte figlie, talmente che *Virgilio*, con esagerazione poetica certamente, fa dire ad *Enea*, che vedeva *Ecuba* con cento nuore intorno a

lei, e che nel gran palagio di *Priamo* vi erano 50 maritali appartamenti, sfarzosissimi per oro e per altre immense ricchezze. Il fatale ratto, che *Paride*, uno de figli di *Priamo*, fece della greca *Elena* (Veggansi tutti gli accennati nomi), venne a turbar la pace ed a sconvolgere tutta la felicità di questo re tanto commendato per la sua saviezza, pel suo buon cuore e per le sue virtù. La sua troppa condiscendenza pel predetto figlio fece sì, che ricusasse di obbligarlo a rimandare la rapita sposa di *Menelao*: irritati pel doppio affronto tutt' i principi Greci si collegarono, e con poderose forze vennero ad assediare la città di Troja. Durò dieci anni continui questo memorabile assedio: *Priamo* vi perdette diversi de' suoi figli, tra' quali il famoso *Ettore*, che gli costò tant' afflizione e tante lagrime; ma finalmente, fosse per va-

lore o per inganno, Troja fu presa dai Greci, che la diedero in preda alle fiamme. Quando Priamo vide perduta ogni speranza, ed i furibondi nemici già penetrati nella reggia, quantunque decrepito ed impotente, si armò tutto da capo e piedi, risoluto di andar incontro ai Greci, non colla lusinga di respignerli, ma per vendere loro cara la propria vita, e morire coll'armi alla mano. Ma Ecuba, dissuadendolo dall'esporsi con inutili sforzi, a se lo trasse e seco seder lo fece presso un grande altare, che sorgeva in mezzo alla reggia, dicendoli: *o questo tutti ci salverà o qui morremo insieme*. Nel veder Pirro, che inseguendo sino all'ara stessa Polite altro de' figli del re trojano, ivi raggiuntolo barbaramente lo scannò sotto gli occhi stessi degl'infelici genitori, Priamo non seppe trattenersi dal rampognare colle più risentite espressioni e minacce il predetto figlio di Achille. Ma l'ardito giovane dopo avergli risposto con poche insultanti parole (secondo l'energica pittura lasciarci da Virgilio, e tradotta da Annibal Caro)

*Afferrollò e per mezzo il
molto sangue*

*Del suo figlio tremante, e
brancoloni*

*All'altar lo condusse. Ivi
nel ciuffo*

*Con la sinistra il prese,
e con la destra*

*Strinse il lucido ferro, e
fieramente*

*Nel fianco infino agli elsi
gliel'immerse.*

Tale, per un giovanile trascorso da lui con troppo cieca indulgenza tollerato anzi sostenuto, fu nel 1246 pria dell'era volgare la fine d'un re sì grande, qual era Priamo, dopo ch'ebbe veduta arder la sua capitale, ed i suoi figli tutti perire pel ferro nemico. A questo proposito ottimamente disse Giovenale:

Longa dies Igitur quid contulit? omnia vidit

*Eversa, & Flammis Asiam,
ferroque cadentem,*

cioè secondo la nota traduzione del conte Camillo Silvestri:

*Per frutto dunque d'una
lunga etade*

*Solo ne riportò stragi e
ruine,*

*E l'Asia rimirò cedere
alfine*

*Al furor delle fiamme e
delle spade.*

PRIAPO, Priapus, Dio de' giardini e degli orti, figlio di Bacco e di Venere, nacque con una strana deformità,

PRI

mità, cagionata da un incantesimo di *Giunone*, che volle per tal guisa vendicarsi di *Venere*, da essa odiata mortalmente. Sua madre sommamente disgustata al vedere una tale laidezza, abbandonò *Priapo* agli abitanti di Lampsaco, ov'era nato, perchè lo allevassero; ma cresciuto in età si fece così dissoluto, che divenne il flagello de' talami ed il terrore de' mariti, onde fu scacciato dalla città. Ciò non ostante, una crudele malattia, da cui furono in seguito afflitti essi cittadini, e che dallo stesso nume prese la denominazione, li costrinse non solamente a richiamarlo, ma altresì ad innalzargli un tempio. Questo nume bene spesso preso dai poeti pel simbolo delle lascivie e delle indecenze, è il Dio più infame del paganesimo, e riguardavasi come il padre della dissolutezza. Viene chiamato *Custos furum & avium* da *Virgilio*, per la cura che aveva di custodire gli orti e i giardini dai ladri, e di tenerne lontani gli augelli, che devastano i seminati e le piante. Perciò ne' predetti luoghi si ponevano le di lui statue in forma di Ermi o Termini colle corna e le orecchie di caprone, con una

corona di vite o di alloro, ed in una figura sempre spiacevole con ispida barba e capelli negletti, onde servisse di spaventacchio. Sovente gli si vede una falciuola in mano o qualche altro arnese da giardiniere, o pur anche talora un bastone. *Ved. MUTUMO.*

PRICE (Giovanni), *Priceus*, nacque in Londra nel 1600. Essendo stato perseguitato nella sua patria, a motivo d'uno scritto composto in favore dello sventurato re *Carlo I*, si ritirò a Firenze, dove abbracciò la religione cattolica. Il gran-duca lo fece custode delle sue medaglie, e gli conferì una cattedra di lingua greca: incombenze alle quali soddisfece con buon successo. Ma, siccome era naturalmente incostante, quest'impieghi non bastarono a fissarlo per sempre in Firenze, ond'egli recossi a Roma, ove morì nel 1676 di 76 anni. Era un letterato universale, che abbracciava il sacro ed il profano, e che accoppiava a molta memoria il giudizio, che non sempre va ad essa congiunto. Abbiamo di lui: I. *Note su i Salmi*, sopra san Matteo, sopra gli *Atti degli Apostoli*, e sopra alcuni altri libri. Si trovano ne'

Critici Sacri di Pearson. =
 „ Scorgesi (dice *Riccardo*
 „ *Simon*) una grande eru-
 „ dizione nelle opere di que-
 „ sto abile scoliasta (o chio-
 „ satore). Anzi sembra di
 „ averla affettata, chiaman-
 „ do spessissime volte in suo
 „ soccorso gli scrittori pro-
 „ fani sì greci che latini .
 „ In alcune cose ha imita-
 „ to il metodo di *Grozio*,
 „ cui fa elogi , benchè ab-
 „ bialo raddrizzato in più
 „ luoghi . Ha parimenti giu-
 „ stificato in molti luoghi,
 „ contro *Beza* e contro gli
 „ altri nuovi traduttori ,
 „ l'antico interprete latino,
 „ senza nientemeno avere
 „ riguardo ad esso pure , al-
 „ lorchè ha giudicato , che
 „ la di lui versione non
 „ fosse esatta = . II. *Note*
 sopra *Apulejo*, 1650 in 8° .
 Tutto il difetto di questo
 eomentario si è , che l'au-
 tore studia troppo di com-
 parire erudito .

* I. PRIDEAUX (Gio-
 vanni) , nato nel 1578 a
 Stafford nell' Inghilterra, fi-
 glio di un padre povero, e
 che aveva molta prole, do-
 vette in gioventù provare
 molta pazienza a far di se-
 condare la sua inclinazione
 per lo studio, sino a ridur-
 si a servir qualche tempo
 nella cucina del collegio di
 Exeter , impiegando avida-

mente su i libri le poche
 ore , che gli restavano di
 libertà . Ciò non ostante si
 avanzò indi talmente , che
 giunse ad ottenere una cat-
 tedra di teologia , e poi la
 carica di rettore nel colle-
 gio d' Exon . In questi im-
 pieghi si acquistò molta ri-
 putazione , e diede a cono-
 scere un grande zelo per gl'
 interessi del re e della chie-
 sa Anglicana ; ed un tale
 suo zelo gli meritò il ve-
 scovato di Winchester nel
 1641 . Non godette però in
 esso molta tranquillità , poi-
 chè avendo scomunicato quel-
 li tra' suoi diocesani , che
 prendevano le armi contro
 il proprio re , si vide da
 essi saccheggiata la casa , e
 ridotto ad una tale estremi-
 tà , che dovette vendere la
 cosa a lui più cara , cioè la
 propria libreria , per sussi-
 stere unitamente alla sua fa-
 miglia . Aveva sposata *Ma-
 ria* figliuola di quel dottore
Taylor , che sotto il regno
 della regina *Maria* era sta-
 to abbruciato a motivo del-
 la religione protestante .
Prideaux morì li 30 luglio
 1650 in età di 72 anni , e
 lasciò i suoi figli , come di-
 cono gli scrittori inglesi ,
 in una pia povertà . Fu uo-
 mo d' una carità esemplare,
 di un' umiltà senza pari ;
 onde conservò sempre gli ar-